

**ROBERTO CARNERO**

MILANO  
roberto.carnero@unimi.it



«Barack Obama potrebbe fare di più, e speriamo che lo faccia. Ma dobbiamo dargli fiducia e aspettare a giudicare il suo operato». Così Michael Cunningham, che - ospite in questi giorni alla Milanese (il festival diretto da Elisabetta Sgarbi) - accetta di parlare a tutto campo sugli Stati Uniti e sulle loro vicende politiche, a sei mesi dall'insediamento al Pentagono di Obama. Ci spiega che molti elettori di sinistra degli Usa oggi cominciano a dirsi un po' delusi dalla prudenza con cui il loro Presidente sta affrontando alcune questioni, soprattutto di politica interna: «In tanti si chiedono se non abbia tradito le sue promesse elettorali. Guantanamo è ancora lì. Dick Cheney, l'ex vice di George W. Bush, non è stato messo sotto inchiesta per la questione della tortura dei prigionieri politici a cui avrebbe dato il suo placet. Gli omosessuali attendono ancora una legge che estenda loro i diritti degli etero, quanto alla possibilità di sposarsi e di formare una famiglia».

**Lei, però, nutre ancora un certo ottimismo...**

«Sì, forse perché è la prima volta da quando ho l'età della ragione che ho riposto la mia fiducia in un Presidente. Quindi mi sembra troppo presto per togliergliela. Per la prima volta nella mia vita con Obama mi sono sentito ottimista sull'America e sul suo futuro. Ho pensato che forse, con lui alla guida del Paese, avremmo evitato di essere noi a distruggere il resto del mondo. E comunque, anche se qualcuno si dice deluso, questo è meno importante del fatto che lo scorso autunno la maggioranza degli Americani lo ha scelto. Avrebbero potuto scegliere un altro Bush, come sarebbe stato John McCain. Del resto Obama oggi ha le sue difficoltà».

**Quali?**

«Da quando si è insediato, i repubblicani gli fanno ostruzionismo su tutto. La destra ha detto di "no" a qualsiasi proposta, anche la più ragionevole. Apprezzo Obama perché mi sembra che stia reagendo in maniera strategicamente felice a questo ostracismo. Sarebbe facile per lui cedere alla tentazione di spostare a sinistra l'asse della sua azione di governo. Invece la tiene saldamente al centro. e ciò avrà presto per effetto quello di ridicolizzare l'opposizione. Perché se Obama propone cose che sono apprezzate, almeno in parte, anche dall'elettorato repubblicano, questi elettori di destra finiranno con il perdere la fiducia nei loro rappresentanti politici, che non accettano nessuna di queste proposte di legge».

**Che cosa pensa dello stato dei diritti dei gay?**

«Come uomo gay e per anni militante su questo fronte, dico che mi piacerebbe che fossero riconosciuti a livello federale l'istituto del matrimonio tra persone dello stesso sesso e il diritto a lavorare nelle forze armate dichiarando il proprio orientamento sessuale. Ma anche su questo punto sono pronto ad aspettare. Se mi pongo in una prospettiva di re-

sponsabilità, non posso non vedere come ci siano altre cose più urgenti. Possiamo attendere, se la questione dei diritti gay distoglie l'attenzione da queste cose».

**Quali sono queste priorità?**

«Per quanto riguarda la politica interna, innanzitutto cercare di impiantare un sistema sanitario pubblico, a cui tutti abbiano accesso, indipendentemente dai soldi che possiedono. Nell'ambito delle scelte di politica estera, ritirarsi dall'Iraq o quanto meno ridurre in maniera consistente la nostra presenza militare; trovare un modo efficace di limitare il terrorismo in Afghanistan; dare una risposta democratica alle sollevazioni di piazza in Iran. Perché se i gay si potessero sposare, ma il mondo fosse a rischio di distruzione per i conflitti che lo attraversano, tutto sommato non sarebbe un grande guadagno».

**In cosa consiste il cambiamento sostanziale che ha impresso Obama alla politica Usa?**

«Il discorso che ha fatto in Arabia Saudita, dove non ha mai utilizzato la parola "terrorismo", credo che sia piuttosto emblematico, anzi, è stato davvero qualcosa di rivoluzionario. Obama ha affermato l'importanza del rispetto reciproco tra le culture. Da Bush eravamo abituati a sentire pronunciare concetti ben diversi».

**Segue la politica europea?**

«In genere noi Americani seguiamo meno le cose europee, di quanto voi europei seguiate quelle americane. Ma non siamo così isolazionisti da non sapere cosa accade nel mondo».

**Dunque ha visto la recente affermazione delle destre alle elezioni per il Parlamento europeo?**

«Certo, ho visto quanto è accaduto e sta accadendo nel Vecchio Continente. E penso che sia qualcosa di molto preoccupante. Non riesco a spiegarmi nei dettagli le ragioni di questo fenomeno, non sono un analista politico di professione, ma credo che abbia a che fare con la crisi economica mondiale e con i fenomeni migratori ad essa collegati».

**Che idea ha della politica italiana?**

«Ho trovato singolare che l'anno scorso Silvio Berlusconi fosse stato rieletto. È stato un po' come quando Bush è stato rieletto da noi.

È qualcosa che faccio fatica a capire: una persona pessima che si rivela un pessimo governante e che viene riconfermata nel suo ruolo dagli elettori. Evidentemente la gente giudica con altri parametri e altri valori, di-

versi dai miei».

**Pensa che la letteratura possa servire ad aprire gli occhi, a risvegliare le coscienze?**

«Scrivere è un atto intrinsecamente politico. I romanzi apolitici sono un lusso riservato agli autori che vivono in Paesi privi di rischi per la democrazia e per i diritti delle persone. Per questo credo che un romanziere sudamericano non possa che essere uno scrittore in qualche misura politico. Ma la cosa è sempre più vera anche per noi scrittori nordamericani. Tuttavia sono piuttosto insofferente

nei confronti di quegli scrittori i quali affermano che il loro contributo politico è contenuto tutto nei loro libri. La letteratura può produrre un cambiamento sulla realtà, ma in tempi lunghi. Del resto, le persone che rovinano un Paese in genere non sono grandi lettori. Non credo che Bush o Berlusconi abbiano letto molti libri. Quindi l'azione degli scrittori, degli artisti, degli intellettuali, deve esplicitarsi anche su un piano più diretto, per così dire extra-artistico. Sul piano, cioè, delle prese di posizione tipiche di qualsiasi cittadino. Che però, nel caso di personaggi noti per il loro lavoro, acquistano una maggiore rilevanza».

**A cosa sta lavorando?**

Sto scrivendo un romanzo, che credo ultimerò alla fine di questa estate, il cui protagonista è un uomo alla ricerca di un qualche tipo di bellezza e di significato do-

po la terribile esperienza dell'11 settembre 2001. Una data indimenticabile per gli Stati Uniti e per il mondo, che man mano che passa il tempo ci parla sempre di più con l'orrore di quanto è successo».

**Lei dove si trovava quel giorno?**

«Purtroppo ho seguito "in diretta", dalla finestra del mio soggiorno, a circa due miglia in linea d'aria dalle Torri Gemelle, quanto stava accadendo. È stato uno shock tremendo. Era la prima volta che gli Americani della mia generazione vedevano sul loro territorio quella distruzione bellica a cui invece altre popolazioni nel mondo erano tristemente già abituate. Ecco, sarebbe bello che la politica di Obama, per il futuro, contribuisse a far sì, per quanto può, che questa violenza diventi esperienza sempre meno comune per gli uomini e le donne di tutto il mondo».

**Carriera**

**Con i suoi romanzi ha vinto il Pulitzer e il Pen-Faulkner**

**Michael Cunningham - ospite alla Milanese, il festival diretto da Elisabetta Sgarbi - è nato a Cincinnati il 6 novembre del 1952. Il romanzo "Le ore" (pubblicato in Italia da Bompiani, ne è stato tratto un film di Michael Meyers, con Meryl Streep, Nicole Kidman e Julianne Moore), gli è valso nel 1999 i due massimi riconoscimenti letterari statunitensi, il Pulitzer e il Pen-Faulkner, e lo ha consacrato alla fama internazionale. Tra i suoi altri volumi, ricordiamo "Carne e sangue", "Dove la terra finisce", "Una casa alla fine del mondo". La sua ultima opera, "Giorni memorabili" racconta tre storie ambientate a New York in tempi diversi: nel secondo Ottocento, ai giorni nostri e in un futuro distante da noi più di cent'anni. A fare da collante alle diverse trame è l'opera di Walt Whitman, l'autore della celebre raccolta Foglie d'erba (1855). Un libro con cui Cunningham si è confermato quale grandissimo interprete del romanzo contemporaneo, capace come pochi altri di parlare dei sentimenti con profondità e leggerezza.**

**L'Italia**

Fatico a capire come Berlusconi, che è stato un pessimo governante, sia stato riconfermato